IL DIBATTITO AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA LEGA A FIRENZE

Il movimento cooperativo si estende fra i ceti medi

All'emarginazione economica bisogna contrapporre la formazione di strutture associative valide sul piano tecnico e della gestione aziendale - L'associazionismo come strumento indispensabile nel quadro di uno sviluppo economico programmato - L'impegno antifascista ribadito nei messaggi al Presidente della Repubblica e a Parri

Dal nostro inviato

FIRENZE, 9.

Impegno antifascista e iniziativa nei confronti dei ceti medi della città e delle campagne continuano ad essere le questioni di fondo del XXIX Congresso nazionale della Lega delle cooperative in corso ormai da tre giorni.

Ieri sera l'assemblea ha inviato al presidente della Repubblica un significativo messaggio, in cui dopo aver confermato la propria « totale adesione al suo notabile appello di Bologna contro oscure trame eversive fasciste » esprime la profonda convinzione che « reazionari e liberticidi, isolati nella coscienza del paese, possono essere sconfitti mettendo al bando organizzazioni terroristiche fasciste, loro complici e mandanti come impongono leggi dello Stato, e promuovendo l'avanzata sociale e democratica nella nostra società ».

Stamane poi il congresso ha dato vita ad una nuova manifestazione di antifascismo allorchè il compagno Gasperi, presidente di turno, ha letto il testo della lettera di risposta al messaggio di Parri.

« Noi siamo fermamente decisi — ha detto tra l'altro — e fermamente uniti nella grande battaglia per l'affermazione della società che la Costituzione, nata dalla lotta antifascista, ha delineato come meta del nostro secondo risorgimento nazionale. Insieme a tutto il grande schieramento democratico respingeremo ogni tentativo fascista, abbiamo forza e decisione per farlo. Da questo congresso esprimiamo la nostra adesione attiva alle iniziative delle forze della Resistenza perchè, come impongono le leggi della Repubblica, sia messa al bando la teppaglia fascista, perchè siano perseguiti i suoi finanziatori e mandanti ».

Nella tarda serata di ieri ha preso la parola anche il rappresentante del governo, il socialdemocratico Tedeschi, sottosegretario al Lavoro.

Ne è uscito un discorso da « amico della cooperazione » il che testimonia, seppure indirettamente, la crescita della Lega sotto ogni profilo, economico e politico. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il governo Andreotti-Malagodi, nei confronti del quale il sottosegretario Tedeschi si è comportato in maniera in verità singolare. Non l'ha certo difeso a spada tratta, e non gli ha certo preconizzato lunga vita specie quando ha definito se stesso lavoratore avventizio (« ministri e sottosegretari passano »).

Il ceto medio è stato al centro di numerosi interventi. Ansanelli della presidenza della Lega si è particolarmente soffermato sul rapporto fra cooperazione e ceti medi produttivi « che consideriamo elemento essenziale e qualificante della nostra linea strategica e che proponiamo, senza alcuna pretesa integralista, a tutte le forze democratiche e in primo luogo ai sindacati e alle organizzazioni professionali per un confronto e per la ricerca di un terreno comune di elaborazione e di iniziativa ». E' questa la scelta decisiva degli anni '70. All'emarginazione economica bisogna contrapporre la formazione di strutture associative di carattere imprenditoriale valide sul piano tecnico e della gestione aziendale; alla subordinazione politica la costruzione di contrattazione e di crescita della coscienza dei propri diritti e della funzione antimonopolistica; alla disgregazione sociale momenti di aggregazione che si esprimono sul terreno del soddisfacimento di precisi bisogni sociali. L'associazionismo non va inteso come una ancora di salvezza bensì come lo strumento capace di assegnare ancora un ruolo importante ai ceti medi nel quadro di uno sviluppo economico programmato e di segno democratico.

Occorrono però i mezzi finanziari per operare in questa direzione. Il problema è stato sollevato dal compagno Silvio Sani della direzione dell'associazione cooperative di consumo (ANCC). E' necessaria non solo una politica creditizia che finora è mancata — ha detto Sani — ma anche una scelta alternativa da imporre, con una incalzante battaglia politica di massa, alle partecipazioni statali e al capitale pubblico oggi presente nelle fasi della trasformazione e distribuzione dei prodotti. Noi ci battiamo — questo è il succo del discorso del compagno Zambelli amministratore delegato dell'UNIPOL e membro della presidenza della Lega — per una cooperazione che non deve essere marginale nel sistema per correggerne le anomalie, ma per una cooperazione impegnata a trasformare in modo democratico, nell'interesse dei lavoratori e dei ceti medi — la società nazionale.

Mezzogiorno: è un'altra delle scelte al centro del dibattito a questo congresso. Il compagno Damiani del comitato regionale pugliese della Lega ha portato dati significativi; le direttive CEE sulle strutture agricole prevedono in Puglia 170 mila coloni e mezzadri in meno, cioè da cacciare. Bisogna rispondere con un movimento promozionale di massa di forme cooperative e associative alla produzione da saldare strettamente a quelle di trasformazione e alle centrali e consorzi di commercializzazione. Le esperienze che abbiamo fatto in Puglia — ha detto Damiani — sono importanti. Ma non bastano ancora. Il discorso va allargato a tutto il Meridione avendo coscienza che investire e promuovere nel Sud, è interesse anche del Nord, per il rilancio nazionale del ruolo della cooperazione, per avviare il Paese sulla via della rinascita e dello sviluppo economico. Il tema è stato ripreso — e il fatto non è certamente privo di importanza — dal presidente della Federcoop di Bologna, compagno Omicini: « Noi abbiamo il convincimento che la stessa Emilia Romagna, e il discorso può valere anche per la Toscana, non potrà reggere lungamente nè come struttura produttiva nè come assetto sociale, territoriale e politico se il progresso economico, il progresso sociale non coinvolgerà zone estese del paese e in particolare il Mezzogiorno ».

Il ruolo dell'IACA ai fini della concretizzazione di questo discorso meridionalista è stato sottolineato dal vicepresidente Mazzanti che ha illustrato la crescita di questo consorzio che opera nel settore agricolo. E ha prospettato l'esigenza di migliorare ancora di più i contatti con il Coop Italia, il consorzio che opera nel settore del consumo, nella convinzione che uniti si incide meglio in una situazione che resta sempre difficile.

Sui temi della casa si è soffermato il presidente dell'ANCAB, Briganti. L'abitazione — egli ha detto — si è dimostrato il settore più avanzato della politica unitaria e ha dato vita, fra l'altro, all'accordo con l'ANIACAP che si propone di accelerare l'applicazione della legge per la casa e la sua gestione democratica.

Nei saluti nessuno è stato formale. Di particolare importanza quello del segretario generale del CENFAC, Massimo Bellotti, portato a nome anche delle organizzazioni che compongono l'organismo: Alleanza dei contadini, Federbraccianti e Federmezzadri, CGIL-ANCA-UCI, consorzi nazionali di produttori. Le questioni delle nostre campagne saranno poste in giusto rilievo con la giornata di lotta di domani. Lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione specie in agricoltura si dimostra sempre più come condizione per dare risposte positive alle conquiste delle lotte contadine, modificare le strutture, favorire la costruzione di un movimento contadino autonomo e unitario. Un impegno di tale portata politica — ha detto Bellotti — deve raccogliere tutte le forze cooperative, sindacali, professionali in uno sforzo congiunto.

Altri saluti sono stati portati alla tribuna del congresso da Martino delle ACLI-Terra, da Marisa Passigli dell'UDI, da Sollozzo dell'UCI, da Ristori dell'ARCI-UISP e da Capritti della Confesercenti

Romano Bonifacci

GENOVA — Liliana Pendola depone davanti ai giudici durante l'udienza di ieri del processo a Lorenzo Bozano

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA DI SCRITTORI E CINEASTI

Consegnato alla presidenza il primo libro edito dalla cooperativa scrittori - Gli interventi di Pagliarani e del regista Giuseppe Ferrara

FIRENZE, 9.

Anche la cultura è stata investita dalla idea cooperativa. E non in termini puramente teorici ma in maniera concreta. Già ci sono dei fatti, dei risultati. In due settori soprattutto: il cinema e gli scrittori. Proprio nel pomeriggio di oggi alla presidenza del congresso sono state consegnate le copie ancora fresche di inchiostro della prima opera edita dalla cooperativa scrittori. Si tratta della pubblicazione integrale del rapporto parlamentare della commissione antimafia, tre volumi di oltre tremila pagine con alcune appendici di notevole significato: un indice di nomi (ve ne sono oltre 4500) e un indice per argomenti.

La consegna dei libri sottolineata dagli applausi della assemblea è avvenuta al termine del discorso che il presidente della cooperativa lo scrittore Elio Pagliarani (ma al congresso seguono i lavori anche Angelo Guglielmi, Walter Pedullà, Nicola Garrone e Bruno Gambarotta) ha fatto. Siamo un centinaio tra scrittori, professori universitari e giornalisti — ha detto Pagliarani — tutta gente sinceramente democratica e antifascista che ha individuato nell'attuale situazione alcune minacciose tendenze di concentrazione monopolistica a fini speculativi e a fini di manipolazione della opinione pubblica. La cooperativa scrittori — ha continuato Pagliarani — vuole essere una risposta non solo difensiva ad un tale tentativo di sopraffazione culturale ma intende realizzare i propri scopi: 1) attraverso la pubblicazione di testi capaci di ravvivare il dibattito sulla situazione reale del paese; 2) attraverso una politica popolare progressista del libro scolastico: testi ideologicamente avanzati e a prezzi più bassi possibili; 3) attraverso l'incremento del potere di contrattazione degli autori nel confronto degli editori; attraverso la ricerca e la creazione di nuovi canali di diffusione del libro, non controllati dalla industria culturale.

Altro intervento di grande interesse culturale è stato quello del regista cinematografico Giuseppe Ferrara che ha diretto il primo film cooperativo « Il sasso in bocca ». Vi porto il saluto — ha detto Ferrara — di otto cooperative cinematografiche, sette residenti a Roma e una a Palermo che stanno costituendosi in consorzio. Noi intendiamo sottrarre i livelli occupazionali alle crisi cicliche dell'industria cinematografica, dare una continuità nel lavoro nel rispetto dei contratti nazionali, porre un freno alla scalata insensata dei costi di produzione.

r. b.

La proposta di legge del PCI

Dalla difesa del suolo allo sviluppo del territorio

Due gli elementi fondamentali delle misure elaborate dai comunisti: esaltazione del ruolo delle Regioni e massicci finanziamenti in tempi brevi (esattamente il contrario di quanto prevede il governo)

L'iniziativa che già cresce nel Paese per contestare il taglio e la misura degli interventi proposti dal governo di centro-destra per la difesa idrogeologica e la sistemazione del suolo sta per trovare un primo ed organico punto di riferimento in una ampia, organica proposta legislativa del PCI.

Una riunione svoltasi alla Direzione del Partito con la partecipazione di amministratori regionali e di urbanisti, e nel corso della quale è stata compiuta un'attenta verifica del movimento sviluppatosi in questi mesi e dei suoi contenuti, ha infatti praticamente concluso la fase preparatoria di un progetto di legge che i comunisti si apprestano a presentare alle Camere e che rappresenta una concreta alternativa, di grande respiro politico, alle accentratrici misure - tampone approntate dal ministero dei LL.PP. nel tentativo di fronteggiare la portata dei temi riproposti dalle grosse vertenze territoriali portate avanti in Sicilia e in Calabria da larghissimi schieramenti di forze politiche e sociali.

Il « segreto » di queste vertenze sta appunto nella forza e nella chiarezza con cui sono stati saldati i due momenti della richiesta di misure immediate (e proprio sull'entità e la strumentazione dei primi interventi riparatori sono state ben numerose e brucianti le sconfitte subite dal governo in Parlamento) e della definizione degli obiettivi di prospettiva per l'occupazione, la rinascita, un diverso sviluppo complessivo.

E su questo terreno, le nuove misure proposte dal governo rivelano tutta la loro strumentalità «razionalizzatrice» e insieme tutto il loro carattere riduttivo, accentratore e burocratico: nessun respiro programmatore (ma anzi sminuzzamento degli interventi, e su aspetti particolari), nessuna esaltazione ma anzi accentuata compressione dei poteri delle Regioni, nessuna consapevolezza del carattere prioritario e quindi massiccio che deve avere la spesa in questo campo.

Contestare queste scelte (o queste non-scelte) significa quindi chiamare in causa le tendenze di fondo dello sviluppo economico del Paese. Invece di essere espressione di una scelta « settoriale », le premesse da cui partono le proposte alternative dei comunisti rappresentano perciò lo elemento trainante di una politica nuova del territorio, che mobilita e coinvolge tutti i settori fondamentali dello sviluppo. La stessa dimensione degli elementi cardine delle proposte del PCI testimonia del resto (lo sottolineava alla riunione il compagno Franco Busetto illustrando il testo orientativo del progetto che verrà ora rapidamente integrato e definito da un gruppo di lavoro sulla base appunto delle indicazioni scaturite dall'incontro) della portata politica generale della battaglia che su queste questioni si aprirà in Parlamento.

Il primo elemento sta nel sostanziale rovesciamento della logica dei decreti delegati varati dal governo dopo l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, ed in particolare di quello relativo alla difesa del suolo e al governo delle acque, che sfrangia e atomizza ogni potestà programmatrice, nel tentativo di vanificarla. Con il progetto comunista, i piani idrogeologici diventano parte integrante dei piani territoriali di coordinamento, di competenza delle regioni: l'unità del potere programmatorio è avviata a ricomposizione.

A cellula di base di una organica e programmata azione a difesa del suolo — ecco il secondo elemento — è preso il bacino idrografico. E, anche qui, protagoniste della elaborazione e della attuazione di questi piani sono indicate le regioni, singole se il bacino ricade tutto nell'ambito della stessa regione, o associate se il bacino è interregionale. Ma una così concreta qualificazione delle potestà regionali rischierebbe pur sempre di restare lettera morta senza da un canto una riforma della legislazione vigente in materia di opere idrauliche e di gestione dei acque, e dall'altro la disponibilità di adeguati mezzi finanziari.

Sono queste le altre due scelte di fondo del progetto del PCI che insiste sul presupposto della traduzione di un'organica politica di difesa del suolo in un volano per una generale ripresa economica. Da qui la proposta di massicci investimenti, dell'ordine di seimila miliardi: quasi la metà da spendere in quote massicce nell'arco di cinque anni, tra questo ed il '77; il resto da impiegare nel decennio successivo. E' scontato che il governo, anche per opporsi alle altre scelte politiche indicate dal progetto sosterrà l'impossibilità di far fronte ad una spesa di questa portata. Il suo *no* risponde ad una logica rigorosa, ad un preciso modello di scelte economiche che vede negli interventi a protezione del suolo — sempre limitatissimi nel passato, e addirittura sempre scandalosamente inferiori persino alle già esigue disponibilità — misure di carattere puramente difensivo.

I termini del problema vanno capovolti. Le gravissime questioni e i tragici costi riproposti dai recenti disastri (ma ugualmente dalla situazione sempre precaria nel Delta padano, come nelle aree di Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Vercelli, Alessandria, ecc.), confermano semmai la necessità di una difesa *attiva* che colleghi concretamente, coerentemente, permanentemente il problema della sistemazione del suolo e del governo delle acque allo sviluppo complessivo in primo luogo del Mezzogiorno

Sta del resto qui, in questa precisa consapevolezza che la situazione non si sposta di un ette senza que[illegible]mensione complessiva, la spiegazione dell'ampiezza, della forza e anche dei primi consistenti successi delle vertenze territoriali sviluppatesi in questi mesi; dell'incalzante iniziativa unitaria delle Regioni meridionali (da esse sta per venire in parallelo una proposta unitaria d'interventi, anche essa fortemente contestatrice delle proposte governative); delle altre iniziative in via di definizione per la difesa e una sana gestione del suolo.

g. f. p.

Concluso il convegno di Cagliari

FNSI e Regioni per la riforma dell'informazione

Decisa la costituzione di un comitato di coordinamento per iniziative unitarie contro la concentrazione delle testate e per la libertà di stampa

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 9.

Le Regioni e i giornalisti italiani hanno concluso il convegno promosso dalla FNSI sul tema « L'informazione e le Regioni » con un importante accordo unitario che si esprime nella decisione di costituire un comitato di coordinamento fra le Regioni e la Federazione della Stampa « per avviare una immediata iniziativa legislativa a livello nazionale per una riforma globale della informazione ».

Questo impegno è stato assunto in un documento approvato alla unanimità, nel quale in particolare si denuncia « il pericolo in atto che mira a vanificare il valore democratico e pluralistico delle autonomie regionali e sociali, accentrando il controllo autoritario sull'informazione radiotelevisiva e favorendo la progressiva concentrazione delle proprietà editoriali. Al fine di contrastare tale processo — prosegue il documento — i rappresentanti delle Regioni e il sindacato unitario dei giornalisti ritengono indispensabile realizzare contatti comuni per uno sviluppo democratico della informazione, intesa come servizio di interesse pubblico e strumento di crescita della comunità nazionale ».

Si sottolinea quindi, l'importanza dell'impegno unitariamente assunto dalle tre grandi confederazioni sindacali per « una nuova struttura editoriale fondata sulla molteplicità delle voci » considerando la dimensione del problema dell'informazione « come momento essenziale di base per una svolta democratica di segno contrario alla situazione oggi esistsente ».

Su queste premesse si è decisa la costituzione del Comitato di coordinamento nonchè l'iniziativa legislativa ispirata alla necessità « di spezzare con misure antimonopolistiche l'esistenza di "cartelli" fra testate e nella pubblicità; di rendere pubbliche le fonti di finanziamento dei giornali; di formulare uno statuto dell'impresa editoriale che sancisca la democrazia nell'azienda; di riformare la RAI-TV superando ogni rapporto di sudditanza dell'ente verso il potere esecutivo, riconducendo il servizio radiotelevisivo nella sfera di reesponsabilità del parlamento e delle assemblee regionali ».

In questo convegno, non a caso, si è dovuta registrare l'assenza di una presenza governativa (tale infatti non si può considerare la fuggevole e formale apparizione di un sottosegretario) e di esponenti nazionali dei partiti politici della coalizione governativa, con la sola eccezione dell'on. dc Donat Cattin

Anche da parte di Donat Cattin, tuttavia, è venuto un contributo che è apparso — malgrado alcuni duri giudizi critici sulla situazione dell'informazione — in discordanza con la linea unitaria scelta dai giornalisti e dalle Regioni. Dal suo intervento, infatti, è emerso un giudizio decisamente dubitativo sul ruolo attuale e di prospettiva delle Regioni, anche per quanto riguarda lo specifico settore di una ristrutturazione dell'informazione: egli ha infatti sottolineato « i rischi di lottizzazione » del potere connessi con l'ipotesi regionale.

Su questo argomento una replica immediata è venuta dall'assessore alla cultura della Regione Toscana, compagno Silvano Filippelli, che ha respinto le allusioni del deputato dc ed ha riaffermato che le Regioni sono invece un modo nuovo di concepire lo Stato e costituiscono la garanzia di una reale partecipazione ai processi di trasformazione della società. Al « ruolo determinante » delle Regioni, del resto, si sono richiamati anche altri interventi successivi, fra i quali quelli dei rappresentanti delle grandi associazioni di massa, come Tramacere, segretario nazionale dell'Enars-Acli e Cesare Elisei, dell'Arci.

Va detto comunque, che Donat Cattin ha anche affermato la necessità di considerare come un « problema unico » la riforma della RAI-TV e quella della stampa, suggerendo una iniziativa legislativa unitaria. Per la RAI-TV, in particolare, ha sostenuto la necessità di superare « la competenza di gestione del solo potere esecutivo » proponendo tuttavia la creazione di un sistema di « testate » televisive autonome e in concorrenza.

Il valore generale del convegno tuttavia è apparso evidente — come ha detto nelle conclusioni il segretario nazionale della FNSI, Luciano Ceschia — nella riaffermazione di una presa di coscienza dei giornalisti sui problemi della riforma e della consapevolezza unitaria che una vera libertà di stampa è questione che riguarda tutta la democrazia in Italia.

Ceschia ha ricordato come il problema della libertà di informazione tocchi necessariamente i nodi fondamentali dei rapporti di potere ed ha affermato che il momento politico attuale non favorisce lo sviluppo di un discorso di riforma, giacchè non è omogeneo ai programmi di allargamento e consolidamento degli istituti democratici. Di qui, dunque, l'importanza della solidarietà con le Regioni verificata da questo convegno e la necessità di un urgente coinvolgimento, in modo più incisivo, delle organizzazioni dei lavoratori nella battaglia di riforma: una informazione non libera, infatti, è una grave carica di condizionamento per tutte le altre vertenze sociali E' nei sindacati e nelle Regioni — ha detto ancora Ceschia — che i giornalisti italiani individuano gli interlocutori privilegiati, nel quadro di una battaglia che è politica e che tende a sovvertire antichi ed ingiusti squilibri.

Dario Natoli

Emozionante altalena di testimonianze al processo Bozano

La cuoca dei Sutter: «È lui di certo»

Una giovane signora: «A me sembra, ma...»

Rosa Orsi non ha avuto il minimo dubbio: l'imputato è l'uomo che ella vide davanti alla villa della ragazza il giorno della sua scomparsa - L'altra teste ha avuto invece un ripensamento dopo aver veduto pochi giorni fa un giovane in « Ciao blu » somigliante a colui che sostava davanti alla scuola svizzera - Probabilmente Aldo Sutter il fratello di Milena verrà a testimoniare

Dal nostro inviato

GENOVA, 9.

« E' lui. Non ho il minimo dubbio » ha detto Rosa Orsi, cuoca di casa Sutter, indicando in Lorenzo Bozano l'uomo che vide il mattino del 6 maggio 1971, poche ore prima della scomparsa di Milena, dinanzi al cancello di casa.

« A me "sembrerebbe" lui » ha dichiarato Mariana Pendola, 20 anni, ridimensionando il proprio precedente riconoscimento sulla base di una recentissima circostanza della quale ha informato la Corte in aula: tre giorni fa, a Brignole, ha notato un giovane assai somigliante a quello che aveva visto ripetute volte dinanzi alla scuola svizzera di via Peschiera, per di più a cavallo di un motorino « Ciao », di colore blu eguale a quello che l'imputato aveva prima di acquistare la « Spider rossa » e sul quale lo avevano veduto alcune delle ragazze che lo accusano di averle molestate e che continuano a sfilare in quest'aula come parti lese.

Sono stati i momenti più emozionanti della seduta; il secondo è stato un vero colpo di scena, del tutto inaspettato anche perchè la teste ha reso la parte più sostanziale della sua deposizione dopo essere stata richiamata in aula dalla parte civile e non più dalla difesa.

Il dubbio insinuato dalla Pendola si contrappone alla fotografica certezza della Orsi: l'una e l'altra sono emblematiche del drammatico angoscioso dilemma che sta di fronte ai giudici: dubbio, o piena responsabilità? Insufficienza di prove o ergastolo? Per il resto la seduta ha visto continuare la interminabile sfilata dei testi minori. Hanno parlato i sommozzatori dei vigili del fuoco e della polizia che recuperarono in mare i poveri resti di Milena, e la famosa cintura da sub con la quale l'assassino affondò il corpo della vittima strangola- subito dopo cominciò a parlare ta; hanno parlato un ex compagno di scuola della ragazza, un giornalista, i poliziotti che parteciparono alla perquisizione nel corso della quale furono trovati, in un box della villa appartenente al padre dell'imputato, la tuta e la maschera da subacquei con recenti tracce di umidità.

Mariana Pendola, da poco sposata, è stata introdotta in anticipo sul calendario in quanto doveva recarsi ad allattare il figlioletto di poche settimane. Racconta di aver veduto varie volte un giovane « con i baffi folti e di corporatura robusta » nei pressi della scuola svizzera entro il mese che precedette la scomparsa di Milena.

Conferma la deposizione resa in istruttoria e viene rapidamente dimessa. Qui il colpo di scena. Si è già allontanata dall'aula, quando l'avvocato Biondi, di parte civile, chiede al presidente Napoletano che la teste proceda ad una « ricognizione » in aula dell'imputato. Il presidente manda subito a richiamare la Pendola la quale annuncia che subito dopo l'operazione rilascerà una importante dichiarazione.

Guardando Bozano dice: « A me sembrerebbe lui; ma... »

Presidente: « Dica, dica pure »

TESTE: « Tre giorni fa transitavo a Brignole in macchina con mio marito. Fermo a un semaforo vidi un giovane di singolare somiglianza con quello che avevo visto presso la scuola svizzera. Era alla guida di un Ciao ».

Emozione e brusio tra il pubblico, gli avvocati, i giornalisti, gli stessi giudici appaiono attoniti dinanzi all'imprevisto.

PRESIDENTE: « E' sicura che si sia trattato di un Ciao? o era genericamente un motorino? »

TESTE: « Era proprio un Ciao ».

Avv. ROMANELLI, difensore: « Di che colore? ».

TESTE: « Blu. Non sono perciò più sicura che l'imputato sia l'individuo che vidi a suo tempo presso la scuola svizzera. Devo precisare che questi non lo vidi mai a bordo della spider rossa, e che solo una volta notai un tale tipo di macchina parcheggiata nella zona ».

Bozano appare sollevato, ma ne avrà per poco. La cuoca di casa Sutter è per lui una nuova tremenda mazzata. Dapprima Rosa Orsi riferisce sul menù di quel giorno, a colazione, che avrà una certa importanza in connessione con l'autopsia e il riconoscimento di Milena: risotto, uova strapazzate con zucchine, bistecca. Poi riferisce di una scherzosa conversazione avvenuta tra lei, Milena e il fratellino di questa, Aldo.

TESTE: « Dissi a Milena che, così carina com'era, chissà quanti spasimanti doveva avere. "Almeno 10", interloquì Aldo. E aggiunse: "E poi c'è quello di via Orsini con la spider rossa!". Allora chiesi a Milena se mai avesse commesso la sciocchezza di accettare passaggi in macchina da qualcuno. Mi disse di no, però in francese al fratellino e non capii quello che disse. Ebbi l'impressione che il bambino si fosse accorto di aver detto qualcosa di sgradito alla sorella ».

PRESIDENTE: La mattina del 6 maggio, alle 11,30 circa, lei vide un individuo presso il cancello di villa Sutter. Può precisarci questa circostanza? ».

TESTE: « Ero alla finestra, al piano rialzato, a cinque o sei metri dal cancello. Vidi un giovane alto e robusto, con baffi, con indosso un giaccone blu. Aveva anche una cravatta con disegni a forma di mezzaluna. Notai che lo stesso giovane l'avevo visto due mesi prima al volante della spider rossa nei pressi della casa, in via Orsini ».

PRESIDENTE: « Signora Orsi. Guardi bene l'imputato. Se da lì non vede bene, gli si avvicini (la teste si avvicina). Lei, Bozano, guardi me ».

TESTE: « E' lui. Non ho il minimo dubbio ». La Orsi lascia il pretorio, tra la viva emozione del pubblico. Il difensore avv. Romanelli chiede che anche il piccolo Aldo Sutter venga citato: dovrà dire in aula se Bozano è il « biondino dalla spider rossa » che egli aveva indicato tra gli « spasimanti » di Milena. Sulla richiesta la corte deciderà domani.

Altra testimonianza di una certa importanza è quella del giovane Pigafetta, che fu lo ultimo a vedere viva Milena, sua ex compagna di scuola prima che venisse rapita. « Il sei maggio '71, verso le 17 — racconta — transitando in scooter in compagnia di una amica nei pressi della scuola svizzera vidi Milena che attraversava da sola via Peschiera. Mi fermai e ci salutammo. Non notai nei pressi la presenza di alcuna macchina sportiva rossa ».

Il giornalista Aldo Repetto, redattore dell'ANSA, ha raccontato l'episodio avvenuto lo 8 marzo, durante il quale ebbe occasione di conoscere il Bozano. Gli venne presentato da un telescriventista in una saletta attigua alla redazione di un quotidiano, dove un gruppo di amici si incontrarono per poi recarsi in una vicina pizzeria dove avrebbero assistito alla trasmissione televisiva dell'incontro di pugilato Clay-Frazier.

« Nella saletta — dice il giornalista — si svolse una conversazione che ebbe per oggetto il rapimento di Sergio Gadolla e Bozano disse che un giorno o l'altro i responsabili sarebbero stati presi, poichè erano in troppi ad aver commesso il fatto; e che secondo lui tali imprese vanno compiute da soli, poichè si riduce il rischio. E che inoltre è meglio rapire un bambino e sopprimerlo subito, per avere maggiori probabilità di successo ».

Bozano interviene: « Anche gli altri partecipanti alla conversazione dissero la loro. Io mi limitai a rilevare che nel caso Gadolla erano state fatte troppe telefonate ».

Angelo Matacchiera

Resterebbero invariate per il 1973

Proroga per le tariffe delle assicurazioni-auto

Lo ha annunciato alla Camera il ministro dell'Industria rispondendo ad un'interrogazione comunista

L'attuale regime tariffario dell'assicurazione obbligatoria sulle auto, per responsabilità civile. sarà prorogato fino al 31 dicembre 1973. Lo ha annunciato, ieri alla Commissione Industria della Camera, il ministro Ferri in risposta ad una interrogazione del PCI (primo firmatario il compagno Assante) in cui si chiedeva fra l'altro di mantenere in vigore le tariffe, « respingendo le assurde ed ingiuste richieste formulate dalle imprese assicuratrici, di ottenere un nuovo aumento » con la scadenza dei contratti assicurativi il giorno 11 giugno prossimo. Un'analoga interrogazione era stata presentata dal dc Caroli.

Quanto siano ingiustificate le richieste delle società assicuratrici è desumibile dai dati che il ministro dell'Industria ha fornito alla commissione. Ferri ha difatti detto che i premi lordi per l'assicurazione auto incassati dalle società assicuratrici italiane, sono passati da 469 miliardi del 1970 ai 665 miliardi del 1971, con un incremento, in un solo anno del 39%. Il governo — ha soggiunto — attende ora i dati del 1972; ed è suo « intendimento » dar luogo alla proroga fino al 31 dicembre, per avere la disponibilità di tempo per l'esame dei dati del « conto consortile » delle società assicuratrici, da cui desumere la « congruità » o meno delle attuali tariffe e sulla base di questi procedere poi a decisioni.

Nessuna precisa posizione, quindi, del governo contro il rincaro delle tariffe, ma solo una proroga di alcuni mesi per « poter acquisire nuovi dati ». Il che assume un chiaro significato nell'attuale ascesa generale dei prezzi, anche se il ministro Ferri ha soffermato che l'obiettivo suo sarebbe quello di non aumentare « mediamente » il gravame sui cittadini.

Il compagno Assante, replicando, ha chiesto che comunque non vengano operati aumenti delle tariffe e ha indicato la pericolosità del riferimento ai dati del « conto consortile » data la ben nota manipolazione dei bilanci da parte delle società. Assante ha sottolineato la necessità di tener conto del calo dei sinistri, scesi a quota 97 nel 1970 ed a quota 96 nel 1971. Inoltre, ha aggiunto il deputato comunista, il costo dei sinistri è aumentato in Italia meno che in altri paesi: da quota 122 nel 1970 a quota 152 in Germania, da quota 104 a quota 112 nel nostro Paese: il che costituisce una ulteriore posizione di privilegio delle compagnie assicuratrici che operano in Italia.

A proposito della paventata ristrutturazione delle zone tariffarie. Assante ha chiesto che questo eventuale provvedimento non comporti alcun aggravio per gli utenti.

Avviata ieri al Senato

Indagine conoscitiva sulla finanza regionale

Alle Regioni finora meno del 5% del bilancio
Richiesto l'aumento dei fondi per i piani di sviluppo

Ieri, alla commissione Bilancio del Senato, è stato dato l'avvio ad una « indagine conoscitiva » sui « rapporti tra Stato e Regioni in ordine al bilancio dello Stato », con le relazioni dei ministri del Tesoro, Malagodi, delle Regioni, Sullo, e del sottosegretario al Bilancio, Barbi. L'indagine proseguirà il giorno 22 con l'audizione dei presidenti delle Giunte di governo delle cinque regioni a Statuto speciale, e nei giorni 23, 24 e 25 dei presidenti delle Giunte delle 15 Regioni a Statuto ordinario.

Dalla riunione di ieri è emerso che le Regioni, specialmente quelle a Statuto ordinario, hanno disponibilità finanziarie talmente esigue e in grande parte condizionate che non riescono ad assolvere il ruolo cui sono chiamate. Alle 15 Regioni a Statuto ordinario sono infatti riservate entrate complessive per 820 miliardi (meno del 5 per cento del bilancio dello Stato) largamente inferiori alle spese che in precedenza, nelle stesse Regioni, sosteneva direttamente lo Stato.

« Già al suo inizio — ci ha dichiarato il compagno Bacicchi — l'indagine conoscitiva ha dimostrato la sua importanza politica e la sua attualità ».

Il compagno Bacicchi ha sottolineato inoltre come « in primo luogo appaia indispensabile rivedere e modificare l'attuale legge finanziaria regionale e aumentare i fondi destinati al finanziamento dei piani regionali di sviluppo, in modo da assicurare alle Regioni la piena disponibilità degli stessi, e di dare attuazione al disposto costituzionale sui contributi integrativi speciali ».

a. d. m.